

SPECIALE

BIANCO E NERO

Foto inedite del Novecento Mantovano



CONFAI MANTOVA Confederazione Agromeccanici e Agricoltori Italiani

I primi pionieri dell'agricoltura mantovana



Raduno di trattori in Piazza Sordello

1936

Consorzio
Trebbiatori

1946

Associazione
Trebbiatori e Motoaratori

1977

A.P.I.M.A.

2014

CONFAI
MANTOVA

Tracciare un profilo storico dell'agricoltura mantovana significa anzitutto parlare dell'essenza primordiale della nostra Gente, vocata ai pascoli e al lavoro dei campi, così come ce la descrive in mirabili

versi il maggior poeta della latinità, Virgilio. Da allora, e per molti secoli ancora, le fatiche e le opere dei campi rimarranno pressoché uguali, perché uguale e lento sarà l'evolversi dei mezzi operativi.

A mutare questa situazione, invero statica e pesante nel suo divenire, verrà incontro finalmente quel vasto movimento scientifico e tecnologico che va sotto il nome di "rivoluzione industriale".

CONFAI MANTOVA aderisce a:

C.A.I. – Confederazione Agromeccanici
e Agricoltori Italiani – Roma

CONFAI LOMBARDIA

Confederazione Agromeccanici Lombardia

Nascita della meccanizzazione agricola e affermazione del contoterzismo

Proprio sulla scia di questo processo evolutivo prenderà avvio anche quel complesso fenomeno della “meccanizzazione agricola”, nel cui ambito il “contoterzismo” svolgerà un ruolo di considerevole importanza.

Per quanto la meccanizzazione agricola, nei suoi albori, sia legata principalmente alla macchina a vapore, il cui avvento risale a molto tempo addietro, essa tuttavia viene introdotta nel settore primario nella seconda metà dell'Ottocento. E sarà giustamente la “locomobile” come fonte energetica propulsiva di altre macchine, quali la trebbiatrice, la pressatrice e attrezzature varie, a dar vita a quell'insieme di prestazioni che pian piano riscatteranno l'uomo dalla dura quanto inesorabile fatica dei campi.

Se il connubio locomobile-trebbia o altra macchina operatrice può rappresentare per il mondo agricolo un fatto della massima importanza, la gestione delle



Ditta Borgia-Galeazzi a Roverbella, gruppo trebbiante trainato da cavalli (1902)

macchine stesse diventa assai difficile, poiché forzatamente antieconomica. Non sarà dunque inutile tener presente il quadro socio-economico distributivo

dell'area agricola in quell'epoca. Da una parte grandi spazi terrieri a impronta semif feudale dai connotati finanziari tipici, e dall'altra una compagine farr-

ginosa di piccoli agricoltori, fittavoli e mezzadri, le cui magre o comunque modeste risorse non andavano molto lontano dal naturale fabbisogno familiare.

Sarà appunto quest'ultimo gruppo che desterà in particolar modo l'interesse dell'agromeccanico, che in esso intravederà un proprio spazio di vita e un beneficio per tutti. La logica che farà da supporto al sorgere e all'affermarsi del “contoterzismo” in campo agricolo sarà quella del maggior utilizzo dei mezzi impiegati assieme a una più elevata professionalità.

Elementi questi che concorreranno ad abbassare notevolmente i costi d'esercizio con conseguente beneficio per l'utenza, che potrà ricorrere alle prestazioni terze in cambio di un modesto, ragionevole compenso in natura. Non vi è ombra di dubbio che questi principi governeranno sempre l'azione degli agromeccanici, la cui validità verrà confermata dal successo ottenuto e

dal consenso generale. Ma chi erano, ci si chiederà ora, questi pionieri della meccanizzazione, che si tramandavano di generazione in generazione il sudore del proprio lavoro? Quale il loro ceppo d'origine?

Diciamo anzitutto che appartenevano evidentemente al mondo rurale.

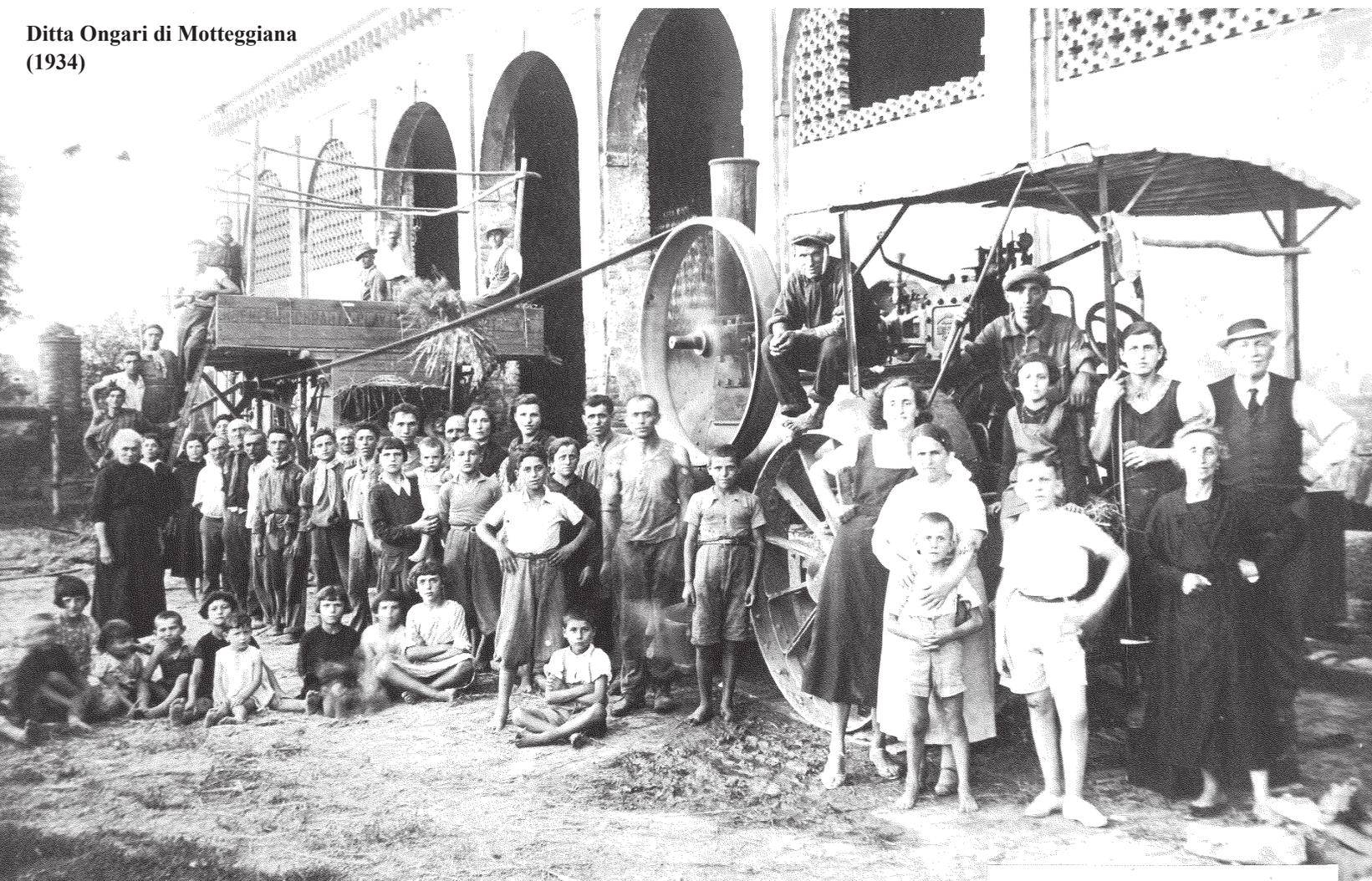
Erano umili artigiani, meccanici, fabbri, ma anche agricoltori e modesti affittuari; gente avvezzata al sacrificio, impastata di terra e mestiere e con il disperato desiderio nell'animo di progredire e di far progredire. Di questa nostra origine siamo intimamente orgogliosi, così come siamo orgogliosi di appartenere a questa generosa terra mantovana e insieme italiana.

Con queste premesse si schiuderà dunque una nuova era per la nostra attività, che per vastità di coinvolgimento agricolo, industriale e artigiano, apporterà una spinta notevole al progresso economico e sociale del Paese.

Ditta Ongari di Motteggiana (1934)



Ditta Ongari di Motteggiana
(1934)



noscenza dei vari problemi, delle istanze di categoria, che riunisse attorno a sé tutti i trebbiatori della provincia.

La nascita del Consorzio Trebbiatori della Provincia di Mantova

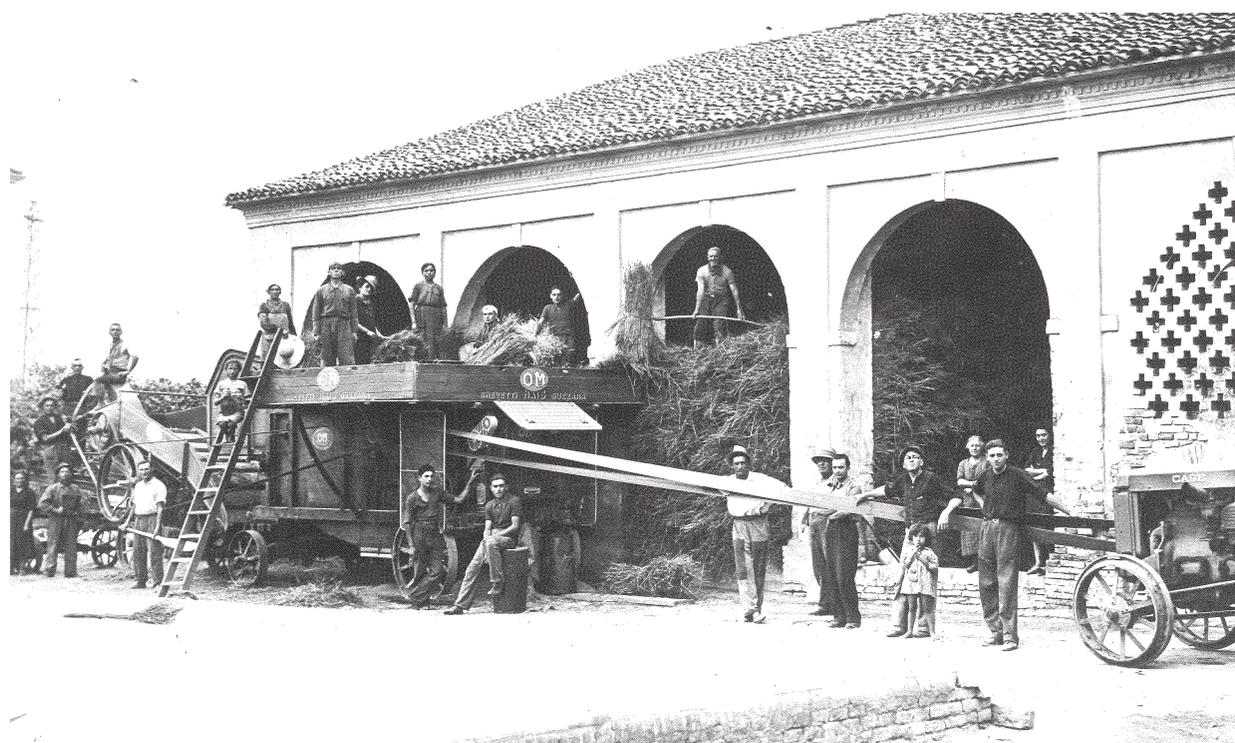
Il 30 aprile 1936 una quindicina di contoterzisti agrari – guidati dal signor Temistocle Cappellini e riuniti presso lo Studio notarile del dottor Amos Morari – con atto di repertorio n. 6077 diedero vita al “Consorzio Trebbiatori della Provincia di Mantova”, successivamente imitati da colleghi delle province confinanti. Nasceva così in Lombardia un primo significativo gruppo di professionisti dei servizi in agricoltura, che avrebbe ben presto stimolato l’avvio dell’associazionismo nell’ambito della meccanizzazione agricola in altre regioni italiane e a livello nazionale. Questi sono i nomi dei fondatori che, con il proprio esempio, danno tuttora lustro al mondo agromeccanico e all’intera comunità mantovana: Temistocle Cappellini

Già sullo scorcio del secolo passato e all’inizio del presente, non rare sono le coppie trebbianti che solcano le strade del Mantovano. Esse sono costituite generalmente da una locomobile, il cosiddetto “vapore”, da una trebbiatrice e talvolta da una pressatrice. Trainate da robusti cavalli e da lunghe teorie di buoi, approdano di corte in corte per esplicare la più attesa e preziosa fase della produzione agricola: quella della trebbiatura del grano. Attorno a questa laboriosa operazione, che si ripeterà di anno in anno per lunghi decenni e che molti di noi hanno vissuto in prima persona insieme a umili contadini, donne, bambini, fuochisti, paglierini e pressatori, il tutto avvolto in un indescrivibile turbinio di polvere, si creerà un’atmosfera di festosa collaborazione e di vero convivio umano. Si vuol definire questo periodo come il più romantico della meccanizzazione agricola. Ma è anche il più fertile sotto il profilo mentale, perché farà intravedere all’uomo dei campi e non

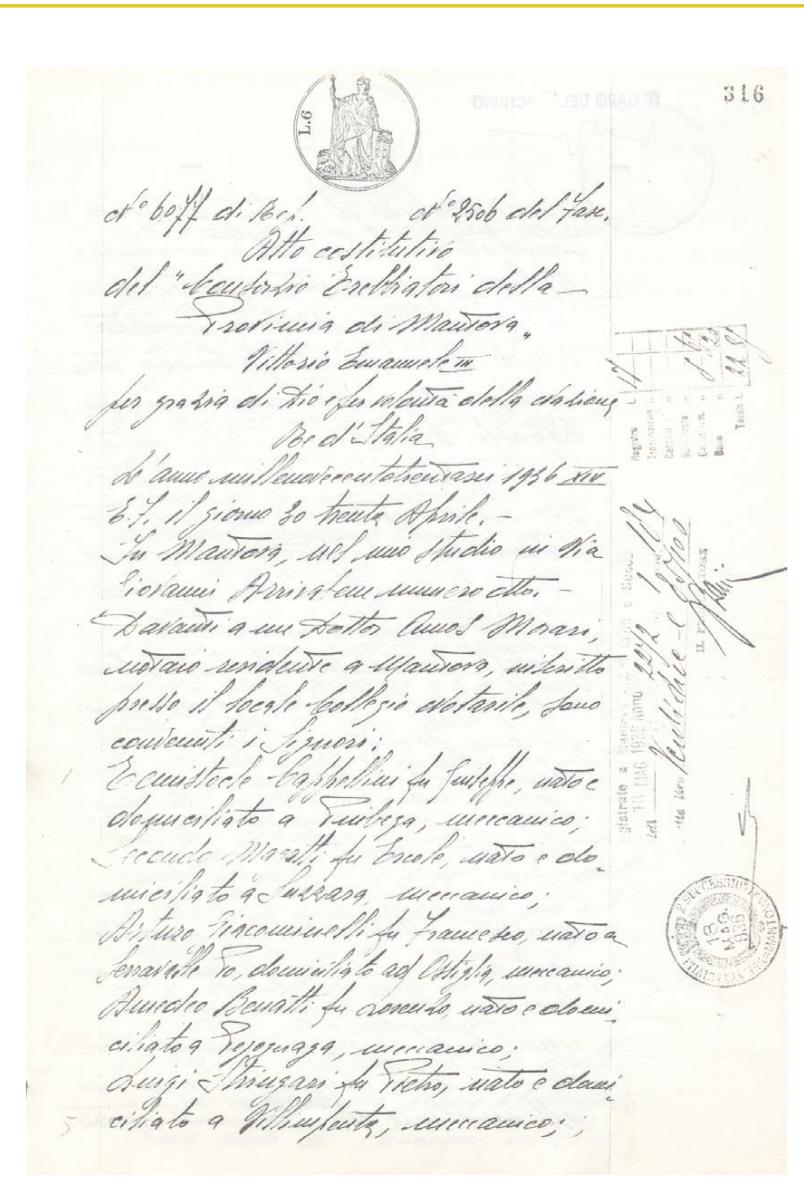
solo a questi, un mondo diverso, fatto di nuovi strumenti di lavoro, che lo allevieranno dalla dura fatica della terra. E avverrà proprio così, allorquando apparirà e verrà diffusa la trattrice agricola. Questa macchina, invero prodigiosa per forza e versatilità d’azione, diventerà la grande protagonista della vita dei campi. Adottata dagli agromeccanici, non solo sostituirà la vecchia e gloriosa locomobile a vapore nell’esercizio della trebbiatura, ma verrà impiegata anche per altre lavorazioni, quali l’aratura, la semina, la raccolta e il trasporto dei prodotti agricoli. Incoraggiati da tutto ciò, i contoterzisti mantovani intensificano sempre più la sfera d’azione, che si espande capillarmente su tutto il territorio provinciale. Intorno agli anni ‘30 numerose sono le coppie trebbianti, trattrici, sfogliatrici, sgranatoi, ecc. Ma se il “contoterzismo” si è sviluppato notevolmente dal primo dopoguerra in poi, esso, per converso, si presenta assai debole sul piano organizzativo, perché mancante

di una struttura propria, che ne coaguli gli sforzi e ne coordini l’azione. Per quanto esistesse in quell’epoca un organismo corporativo affiancato a quello dei mugnai, pastai e risieri e inquadrato nell’Unione degli Indu-

striali, purtroppo esso era carente di una sua propria autonomia sul piano concreto e reale. S’impondeva pertanto, un po’ ovunque in tutta Italia, la necessità di creare un organismo sindacale con connotati propri di specifica co-



Ditta Ongari Enea e Berni Edgardo a Tabellano di Suzzara (10 luglio 1938)



Atto costitutivo del "Consorzio Trebbiatori della Provincia di Mantova", redatto il 30 aprile 1936 presso lo studio notarile del dottor Amos Morari con atto di repertorio n. 6077

di Piubega, Secondo Magotti di Suzzara, Arturo Giacominelli di Ostiglia, Amedeo Benatti di Pegognaga, Arturo Grazioli di San Martino dall'Argine, Luigi Stringari di Villimpenta, Luigi Malavasi di San Benedetto Po, Vittorio Grossi di San Giovanni del Dosso, Antonio Torazzi di Cavriana, Eseodo Mario Baraldi di Sermide, Ernesto Cremona di Rodigo, Erculiano Erculiani di Porto Mantovano, Torquato Calleffi di Viadana, Giuseppe Pirazini di Pieve di Coriano, Antonio Torazzi di Cavriana, Antonio Giuradei di Medole. Primo presidente eletto: il trebbiatore Temistocle Cappellini.

Se il contoterzismo agrario rappresenta oggi giorno la vera ossatura dell'agricoltura professionale regionale e nazionale, lo si deve in buona misura agli sforzi di questi primi pionieri che, con coraggio e determinazione, affermarono il principio del lavoro organizzato in un contesto rurale dell'epoca tutt'altro che propenso all'innovazione.

Nel corso dei decenni l'originario Consorzio Trebbiatori seguì un continuo processo di evoluzione organizzativa che nel 1946 lo portò a trasformarsi nell'Associazione Trebbiatori e Motoratori e nel 1976 in APIMA,



Temistocle Cappellini, primo ideatore e fondatore, nonché Presidente dell'Associazione (1934)

Associazione Provinciale delle Imprese di Meccanizzazione Agricola, assumendo infine, nel 2014, l'attuale denominazione di Confai Mantova.

Quest'ultimo passaggio formalizzava la decisione assunta da tempo dai soci agromeccanici di aprire definitivamente le porte dell'organizzazione anche a imprenditori agricoli, al fine di sancire l'opportunità di una sinergia duratura e ad ampio raggio fra tutti gli attori del mondo agricolo, anche in funzione del fatto che sempre più spesso all'attività agromeccanica si è affiancata l'attività di azienda agricola.

L'avvenuto radicamento della categoria dei contoterzisti sul

territorio mantovano cambiò profondamente il modo di fare agricoltura nella nostra provincia, contribuendo all'incremento della produzione, sopprimendo al progressivo abbandono delle campagne da parte di manodopera qualificata e generando una ventata di innovazione, sia per vastità di funzione che per portata economico-sociale.

Se è vero che oggi giorno si può godere della presenza di un'agricoltura d'avanguardia e di eccellenza, nonostante le ben note difficoltà del settore, una parte preponderante di tale successo lo si deve ascrivere alla preziosa e costante attività sviluppata dalle imprese agromeccaniche

Confederazione Fascista degli Industriali
UNIONE FASCISTA degli INDUSTRIALI della PROV. di MANTOVA

CONSORZIO PROVINCIALE TREBBIATORI

MANTOVA - Corso Vittorio Emanuele, 30

LAVORI DI TREBBIATURA 1936 XIV

Art. 6 del D. 1936 XIV, tra i Statuti Provinciali, Proprietari ed Affittuari coltivatori e Proprietari ed Affittuari coltivatori diretti, il Sindacato Provinciale Caloni e Rezzardo e l'Unione Fascista degli Industriali di Mantova, per delega della Federazione Nazionale Fascista degli Industriali Magnesi, Pasetti, Biondi e Trebbiati;
in applicazione al disposto di cui all'art. 5 dell'articolo Nazionale 2 marzo 1936 XIV e ad integrazione e sviluppo di questi altri nei medesimi articoli concernenti fra Essenti Nazionali Trebbiatori e Proprietari dei servizi da trebbiare, le seguenti tariffe di trebbiatura da valore per la campagna 1936 XIV.

TARIFFE

1) **Trebbiatura del frumento, avena, orzo, segala:**

TREBBIATURA e contemporanea pressatura per quantitativi inferiori ai 30 q.li	Q.li 4,50
TREBBIATURA e contemporanea pressatura per quantitativi superiori ai 30 q.li	4,00
TREBBIATURA soltanto per quantitativi inferiori ai 30 q.li	3,00
TREBBIATURA soltanto per quantitativi superiori ai 30 q.li	2,50
COMBUSTIBILE (quando non venga somministrato dall'agricoltore) L. 0,60 per ogni q.le di cereale lavorato, oppure	0,55

2) **Lavori di secondaria importanza:**

TREBBIATURA del riso e contemporanea prima spulatura	Q.li 3,00
TREBBIATURA semi minuti (salvo particolari convenzioni da stipulare direttamente fra le parti in caso di produzione eccezionale)	11,00
SGRANATURA del frumentone a mezzo macchine con motore a scoppio	2,50
SGRANATURA e SFOGLIATURA a mezzo macchine con motore a scoppio	3,15
SGRANATURA del frumentone con locomobili	2,10
SGRANATURA e SFOGLIATURA con locomobili	3,15

NORME VARIE

- Per i lavori di sola pressatura paglia o foraggi, l'agricoltore corrisponderà L. 2,000 per ogni q.le di paglia o foraggio pressato. Il 50% di detto costo a carico dell'industriale.
- Quando sarà trebbiata cereale colto dalla grandine, soffiato e restituito a provvidenza da terreni allagati, il compenso si stabilirà caso per caso.
- La liquidazione del compenso dovuto al trebbiatore verrà fatta immediatamente dopo ultimata la trebbiatura ed essere, ed esclusivamente in natura.
- Il grano così ricevuto verrà consegnato all'annuario Provinciale.
- In deroga al paragrafo n. dell'art. 2 del suddetto articolo anzidetto, secondo la costituzione della Provincia di Mantova il contabile per il funzionamento dei motori a scoppio e delle locomobili a vapore e a carico dell'agricoltore, ad esclusione di quello necessario per la sgranatura e la sfogliatura del frumentone che è a carico dell'industriale.
- L'agricoltore che non forma il combustibile per le macchine, sia a scoppio, sia a vapore, ed i motori per la sgranatura e la sfogliatura del frumentone, dovrà corrispondere lire 0,000 per ogni quantità di cereale lavorato.
- L'industriale ha l'obbligo del trasporto qualora la macchina trebbiatrice sia portata da motore a scoppio. Il trasporto delle macchine stradali, sia esse ad una distanza massima di km. 2.
- A carico dell'agricoltore è supplied il vitto ed il vitto per il personale addetto alle macchine (motoristi, industriali e prestatori).

Se gli altri in cui il lavoro sarà sospeso per cause di forza maggiore, questi alle macchine, indennità per il personale addetto al vitto o alla somministrazione, solo per la giornata in corso.

ERENTE DA MOLLO

Le tariffe dei lavori di trebbiatura nel 1936

Attualmente il contoterzismo agrario nella provincia di Mantova è in grado di generare un fatturato che ha ormai superato

la soglia dei 120 milioni di euro, realizzato da una task force di 239 aziende professionali. Il comparto agromeccanico

mantovano offre infatti i propri servizi alla maggioranza delle circa 8.200 aziende agricole che gestiscono una superficie coltivabile di circa 165.000 ettari.

In particolare, la perdurante crisi del settore primario ha visto accentuarsi negli ultimi anni il ricorso alla terziarizzazione delle attività di coltivazione e raccolta da parte di aziende agricole medio-piccole. Infatti, per chi non beneficia di significative economie di scala, il ricorso ai servizi agromeccanici risulta, a conti fatti, assai più conveniente rispetto agli ingenti costi di manutenzione e di ammortamento delle necessarie attrezzature agricole.

Inoltre, mentre il numero delle aziende agricole è in costante calo sul territorio provinciale, l'operatività del comparto agromeccanico denota tassi di crescita positivi, segno del fondamentale apporto che i servizi in conto terzi sono in grado di offrire nell'ambito della moderna agricoltura professionale.

In base a un'indagine a campione condotta sui soci di Confai Mantova, quasi un terzo delle aziende agricole mantovane che ricorrono all'esternalizzazione delle operazioni colturali affida alla propria impresa agromeccanica di fiducia una parte pre-



Ditta Umberto Zaniboni a Curtatone nel 1934

ponderante dell'intera gestione aziendale.

A tale proposito, si può affermare che è in atto una vera e propria trasformazione nel profilo dell'operatore agricolo. Se si escludono alcune aree agricole a minore tasso di sviluppo, in generale si osserva che vi sono sempre meno

agricoltori "tuttofare" e sempre più imprenditori che, indipendentemente dalle dimensioni della propria azienda, optano per un insieme equilibrato di manodopera aziendale e di servizi esterni in base a principi di convenienza economica e di razionalizzazione delle voci di spesa.

Ditta Erculiani a Soave di Porto Mantovano,
Corte Prati Vecchi (1940)



Il peso crescente dei servizi agromeccanici

Quali sono i motivi del peso crescente dei servizi agromeccanici nella nostra provincia?

In primo luogo, incide la possibilità di fruire di prestazioni tecnologicamente avanzate, in linea con le più alte esigenze di protezione dell'ambiente e con l'obiettivo di massimo contenimento dei tassi di infortunio.

A questo proposito, una recente indagine nazionale sul Contoterzismo ha esplicitato i vantaggi legati a un ricorso sistematico ai servizi agromeccanici, evidenziando tra gli altri aspetti anche la complessiva funzione di manutenzione delle zone rurali sotto il profilo paesaggistico e idrografico.

Da qualche tempo a questa parte nelle nostre campagne si assiste inoltre a un fenomeno relativamente inedito: aumenta il numero delle aziende conto-terziste che, a loro volta, utilizzano i servizi di altre aziende

agromeccaniche.

È il fenomeno della specializzazione del contoterzismo.

Alcuni imprenditori agromeccanici valutano attentamente l'economicità di ogni lavorazione e, se necessario, esternalizzano determinate operazioni verso colleghi specializzati in certi ambiti. In questo modo si realizzano interessanti joint venture a beneficio dei conti aziendali e della qualità delle lavorazioni, il tutto con positive ricadute a favore dei committenti.

La presenza di un comparto agromeccanico altamente pro-

fessionale potrebbe rivelarsi fovero anche di un benefico incremento del tasso di integrazione tra imprese attive nel settore primario in una provincia come la nostra, già caratterizzata da una rilevante tradizione in termini di cooperazione agraria.

Al fine di stimolare ulteriori accordi di filiera e facilitare l'instaurazione di rapporti di collaborazione economica tra gli attori del sistema agroalimentare, Confai ha proposto una replica 'contestualizzata' del modello degli "accordi globali di coltivazione" tra imprese agricole e agromeccaniche, che tanto successo ha avuto in paesi come Francia e Stati Uniti ma che ancora stenta a realizzarsi nel nostro territorio.

La formula consiste nel pianificare anticipatamente e per più anni le esigenze di servizio delle aziende agricole in materia di coltivazione e raccolta, in modo da realizzare risparmi in tutta la filiera dei seminativi e ripartire i benefici tra gli attori in campo. Su questo punto Confai si è dimostrata pronta a realizzare accordi con tutti i soggetti interessati, a vantaggio delle imprese che operano nel settore primario. Un'alleanza operativa tra conto-terzisti agrari e aziende agricole

in senso stretto si dimostra sempre più necessaria come antidoto a una crisi dell'agricoltura professionale che è iniziata nel 2009 e non accenna a esaurirsi.

Peraltro, come conseguenza delle tendenze ora delineate, attualmente circa il 60% delle aziende agromeccaniche mantovane affianca al proprio "core business" un'attività di azienda agricola. Nonostante il ruolo del comparto agromeccanico sia oggetto di una crescente affermazione in un'ottica di mercato, si rilevano bassi livelli di riconoscimento da parte delle istituzioni, perlomeno sul fronte nazionale.

Se per un verso si è ottenuta qualche debole soddisfazione su taluni aspetti legislativi specifici, tuttavia a livello governativo non sono ancora pervenute risposte soddisfacenti su questioni di maggiore portata.

Tra queste è opportuno ricordare: - l'equiparazione previdenziale dell'imprenditore agromeccanico all'imprenditore agricolo: la legge ha infatti sancito che l'attività agromeccanica è attività agricola, ma non ha risolto alcune incongruenze di fondo, quale il persistente inquadramento dell'imprenditore agromeccanico nel comparto artigiano, nonostante gli stessi



Prova delle prime mietitrebbie

lavoratori dipendenti delle imprese agromeccaniche siano già inquadrati previdenzialmente nel settore agricolo;

- l'accesso delle imprese agromeccaniche alle provvidenze dei programmi per lo sviluppo rurale: un fatto del tutto inspiegabile, soprattutto se si considerano gli sforzi profusi dai contoterzisti agrari al fine di far progredire il settore primario sulla strada dell'innovazione tecnologica e delle produzioni eco-compatibili.

L'auspicio è che si possano sa-

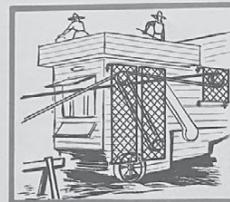
nare quanto prima queste contraddizioni, sia a beneficio del comparto sia nell'interesse dell'agricoltura in generale.

Sul versante dell'azione sindacale Confai ha proseguito sulla strada di un'interlocuzione costante con le istituzioni nazionali, regionali e locali, in difesa delle prerogative della base associativa che rappresenta. Purtroppo, al di là di alcune dichiarazioni apparentemente favorevoli da parte di rappresentanti delle istituzioni, di fatto si rileva l'assenza di concrete mi-

sure di governo. L'impressione è che non si riesca a sbloccare un quadro normativo sfavorevole per la categoria; il mancato sostegno da parte delle istituzioni governative è in evidente contrasto con il ruolo trainante che il contoterzismo agrario svolge in Italia e in Europa.

*Per la stesura dei testi
si ringrazia la preziosa
collaborazione di
Sandro Cappellini,
direttore di CONFAI*

NORME DI SICUREZZA PER LA TREBBIATURA



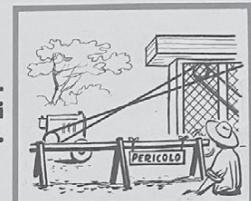
Non togliate e non deteriorate i ripari di protezione.



Usate scale in buone condizioni e fissatele saldamente.



Fate uso degli occhiali di protezione.



Non passate sotto i cinghioni di trasmissione.



Non rimanete sotto il sole a testa nuda.



Fatevi disinfettare subito anche le piccole ferite.

Non avvicinatevi alle macchine se non siete addetti al lavoro

CANTINA SOCIALE DI QUISTELLO Società Agricola Cooperativa

Una storia di contadini e poeti

La Cantina Sociale di Quistello è nata nel 1928.

Sono passati dunque più di novant'anni da quando un gruppo di viticoltori la costituì. Però è affascinante sapere che la Cantina fonda le sue radici in una storia ben più antica, una storia fatta tanto di contadini quanto di poeti. Una storia che rimanda a tempi davvero lontani!

Le prime tracce di "Labrusca"

La zona di produzione del Lambrusco Mantovano è infatti una zona di antichissime tradizioni viticole e gastronomiche e per trovare le prime tracce di "Labrusca" o "Lambrusca", come erano inizialmente chiamati i vigneti da cui deriva il nostro vino, è necessario volgere lo sguardo al passato.

A pochi chilometri a sud est di Mantova, ad esempio, sorge un



Il trasporto all'ingrosso del vino in botti equivalente all'attuale trasporto in TIR-cisterna

importante abitato etrusco del VI-IV sec a.C: il Parco Archeologico del Forcello.

Il Forcello, che si trova nel Comune di Bagnolo San Vito, ha restituito una ricchezza e varietà di reperti davvero eccezionale; e tra questi non sono mancate preziosissime anfore da trasporto per vino.

Questi ritrovamenti supportano la tesi secondo cui il vino locale fu a lungo oggetto di esportazione. La via marittima adriatica che, giungendo dal Mar Egeo, sfruttava gli scali portuali di Adria e Spina, permetteva infatti di raggiungere in maniera abba-

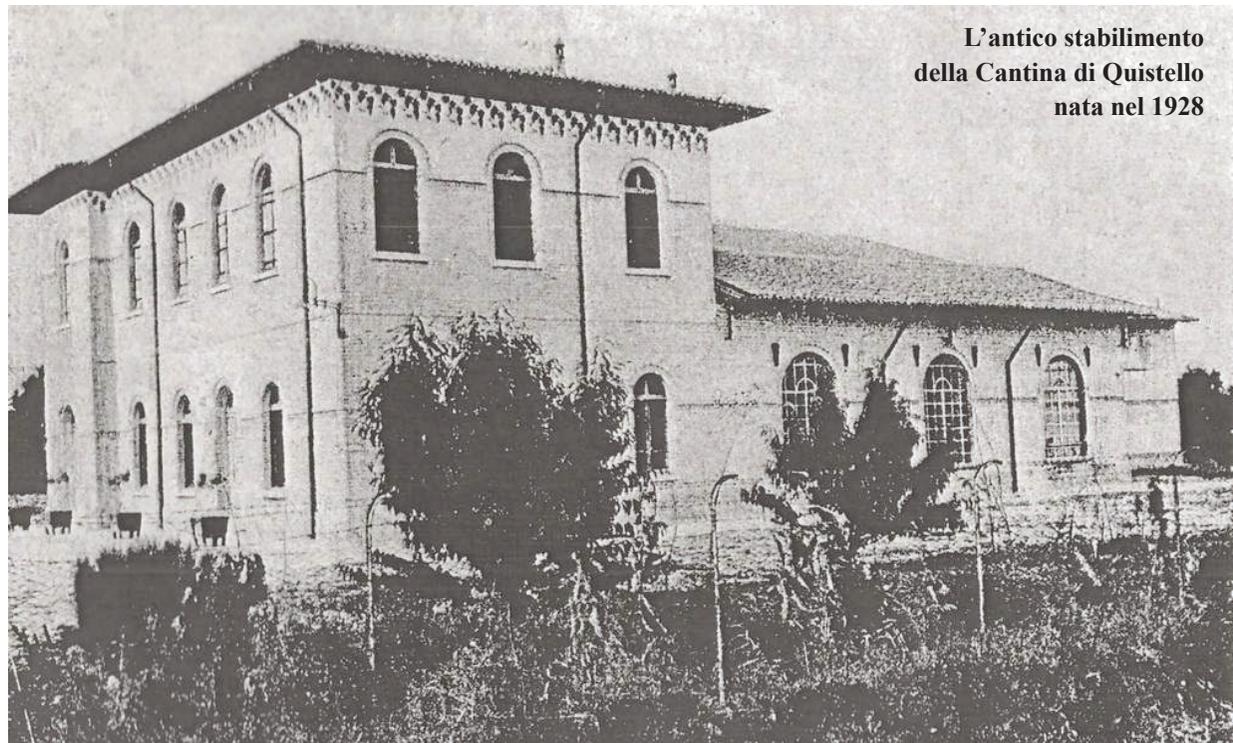
*“Aspice ut antrum
silvestris raris sparsit
labrusca racemis”*

*(versi 7-8, V Egloga
delle Bucoliche di Virgilio)*

stanza agevole la Pianura Padana, attraverso i percorsi fluviali. La “Labrusca” fu conosciuta, oltre che dagli Etruschi, anche dai Romani. Alcuni precisi riferimenti nelle opere di scrittori latini possono essere considerati, in tal senso, dei preziosi documenti sulla presenza di questo vitigno



La pigiatura negli anni '50 - '60



L'antico stabilimento
della Cantina di Quistello
nata nel 1928

Produzione Cantina di Quistello

Vini Rossi frizzanti:

- 80 Vendemmie Rosso (Lambrusco IGP di Quistello)
- 80 Vendemmie Rosato (Lambrusco IGP di Quistello)
- Gran Rosso del Vicariato di Quistello (Lambrusco IGP di Quistello)
- Lambrusco Mantovano DOP (Lambrusco Mantovano DOP)

Vini Bianchi frizzanti:

- Gran Bianco di Quistello (IGP bianco Quistello)
- Dolce del Vicariato di Quistello (IGP bianco Quistello)
- Bianco Trebbiano (IGP bianco Quistello)

Spumante Metodo Classico Brut: 1.6 Armonia

Mosti Cotti: Vin Cot (riduzione di mosto di Grappello Ruberti di Quistello DE.CO. di Quistello)



e su come esso fosse conosciuto anche dall'antica popolazione romana.

È di quasi duemila anni fa, ad esempio, la citazione della "Vitis Labrusca" nella V Egloga delle Bucoliche del poeta mantovano Virgilio (Mantova 70 a.C.- Brindisi 19 a.C.) che fu, evidentemente, un testimone prezioso e diretto della presenza del vitigno lambrusco nel territorio mantovano. L'indovino Mopso, infatti, si rivolge al pastore Menalca con queste parole nei versi 7-8: "Aspice ut antrum silvestris raris sparsit labrusca racemis" ("Guarda come la vite selvatica labrusca ha diffuso sull'ingresso della grotta i suoi

pochi grappoli").

A tutt'oggi non è possibile risalire con precisione a quando sia stata presa in considerazione la coltivazione della vite Labrusca nel modo in cui viene concepita nei giorni nostri; di certo la coltivazione della vite assume un valore fondamentale alla fine del secolo XI con i monaci benedettini nei territori dell'Abbazia di Polirone a San Benedetto Po. I monaci stabilivano agli affittuali il pagamento di un tributo annuo (la *preménda*).

L'economista Ugo Ruberti rese noto come i contadini utilizzassero l'uva dei vigneti del Lambrusco per assicurarsi un vino di alta qualità molto apprezzato dai

monaci per il gusto, il profumo e anche per il colore intenso. Del resto già Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia* scrive "... la vitis vinifera le cui foglie, come quelle della vite Labrusca, diventano di colore sanguigno prima di cadere...".

Il vigneto autoctono Grappello Ruberti

A Ugo Ruberti, studioso quistellese, esperto di agricoltura e viticoltura, si deve la scoperta del vigneto autoctono Grappello Ruberti. Testimonianze storiche di questo vitigno sono presenti dai primi del '900, quando il famoso ampelografo Dal Masso dichiarò, in un convegno del 1939, che per moltissimo tempo il Grappello Ruberti era stato l'unico vitigno coltivato in questa zona.

Nel 2013 il Ministero dell'Agricoltura ha ufficialmente riconosciuto il Grappello Ruberti come vitigno la cui uva autoctona "è diffusa soprattutto nell'Oltrepò Mantovano e in particolare nell'area della Cantina Sociale di Quistello." Una storia davvero suggestiva che abbraccia secoli, popolazioni e territori diversi.



"Donna che vendemmia": disegno, matita su carta, realizzato da Gorni nel 1938 in occasione del Convegno vitivinicolo tenuto a Quistello il 16 aprile 1939; questa immagine è ora il logo della Cantina di Quistello



Particolare situato sotto il tetto dello stabilimento della Cantina di Quistello nata nel 1928



Quistello: Fiera di San Bartolomeo del 24-27 agosto 1978. Manifesto del Convegno Vitivinicolo dell'Oltrepò Mantovano e del Viadanese con l'immagine della "Donna che vendemmia"

Adattamenti e mutazioni di una economia agricola

La secolare vocazione agricola del territorio mantovano riaffiorava, come elemento caratterizzante l'economia locale, all'avvio del processo di ricostruzione successivo al termine della Seconda Guerra Mondiale: decisivo era infatti il ruolo dell'agricoltura nella struttura economica provinciale - benché tecniche produttive, organizzazione aziendale, propensione all'investimento e all'innovazione fossero assai carenti - sia in termini di occupazione, che di produzione della ricchezza: centralità, questa del settore agricolo, che trovava puntuale riscontro nelle pagine della Gazzetta di Mantova dove, oltre alle molte notizie sparse, vi era la periodica pagina dedicata agli agricoltori. La distribuzione della proprietà, rilevata nel 1947, descriveva un assetto polarizzato del possesso fondiario nel territorio mantovano: il 13% delle ditte censite possedeva il 73% della terra disponibile, con una netta prevalenza delle piccole aziende: il 61% disponeva di meno di due ettari. Il 78% della superficie agraria era nelle mani di proprietari

che gestivano la terra attraverso contratti di affitto, di compartecipazione o in economia, mentre era direttamente coltivato dai proprietari il 22% del territorio mantovano.

Tuttavia, se si entra nel dettaglio delle forme di conduzione, combinando il dato dei proprietari coltivatori con quello degli affittuari, si può dire che i coltivatori diretti erano il fulcro dell'agricoltura mantovana (68% della superficie); a buona ragione, pertanto, alla Gazzetta di Mantova non andava di dedicare attenzione a tale categoria, pubblicando anche articoli che sottolineavano come la carenza di istruzione tra i figli dei contadini fosse una grave mancanza da combattere. Negli anni successivi l'agricoltura mantovana fu interessata da notevoli trasformazioni. Nell'immediato dopoguerra le campagne rappresentavano la soluzione più naturale per risolvere il problema della disoccupazione, ma le già precarie e miserevoli condizioni di lavoro dei braccianti non aprivano molti spazi a tale prospettiva, resa ancora meno praticabile dall'avvio



**Festa del ringraziamento dei Coltivatori Diretti
in Piazza Sordello a Mantova il 28 ottobre 1956 (Foto Quinto Sbarberi)**



Agricoltori in visita al reparto sementi del Consorzio Agrario Provinciale di Borgo Belfiore a Mantova il 15 marzo 1957 (Foto Quinto Sbarberi)

di un processo di trasformazione in senso capitalistico di una parte dell'imprenditoria agricola locale: il movimento contrapposto di queste dinamiche sfociò nel conflitto sociale che infiammò le aree rurali nella seconda metà degli anni Quaranta e all'inizio degli anni Cinquanta, opponendo circa 40.000 braccianti a un migliaio di imprenditori agricoli. La lotta dei braccianti contro

l'avvento di una agricoltura moderna, di cui la Gazzetta di Mantova non mancava di dare conto, si sarebbe rivelata impari e destinata all'insuccesso: la sconfitta del proletariato rurale decretava anche la fine di un mondo imperniato sull'economia agricola e apriva le porte al grande esodo dalle campagne.

La Gazzetta di Mantova riferiva del grave problema della cre-

scente disoccupazione nelle aree rurali, come, ad esempio, nel resoconto sull'incontro tenutosi a Viadana nella primavera del 1950 o coprendo l'evoluzione della trattativa sulla mano d'opera che assicurava lavoro ai braccianti, sviluppatasi nella stessa epoca.

Bastano pochi dati a dare conto del mutamento avvenuto. La popolazione attiva impiegata in agricoltura nella provincia di Mantova passò dalle 98.194 unità del 1951 alle 59.881 del 1961, con un decremento del 40% in un decennio. Anche l'assetto della proprietà fondiaria era significativamente cambiato: la rilevazione del 1961 evidenzia un crollo dei piccoli appezzamenti - le ditte con meno di due ettari rappresentavano il 15% del totale contro il 61 % del 1947 - e una dimensione media che era aumentata da 6,4 a 8,3, unitamente a una meno polarizzata distribuzione che vedeva attribuire l'88% della terra coltivabile al 51 % delle ditte.

Le imprese agricole mantovane avevano adottato strategie decisamente orientate al mercato e guidate da criteri di moderna efficienza mediante un processo di ristrutturazione dell'azienda che non tradiva la consolidata visio-

ne radicata nella combinazione tra agricoltura e zootecnia ma, al contrario, la rinnovava secondo una prospettiva più avanzata e ne consolidava il modello su tutto il territorio provinciale, in cui zootecnia da latte era il tratto dominante.

Come ha egregiamente sintetizzato Eugenio Camerlenghi, «Il prato da vicenda entrava nelle rotazioni colturali fino ad occupare (...) una proporzione ottimale ai fini della conservazione della fertilità», mentre l'allevamento bovino «dominava su oltre il 90% della superficie agraria».

All'inizio degli anni Sessanta Fortunato Tirelli pubblicava sulla Gazzetta di Mantova un breve resoconto, il cui titolo compendiva le prospettive dell'epoca: «Per l'agricoltura la zootecnia è un autentico filone d'oro».

L'avvio, prima, e il consolidamento, poi, del processo di integrazione economica europea imprimeva una accelerazione alle trasformazioni intervenute nel corso degli anni Cinquanta, accentuando l'impiego delle macchine e dei prodotti chimici e rendendo irreversibile il processo di espulsione di manodopera dal settore, che tra il 1961 e il 1991 passava da 59.881 ad-

detti a 18.235: il capitale sostituiva il lavoro per il tramite della tecnologia, anche se all'inizio degli anni Sessanta la Gazzetta di Mantova denunciava gravi lacune nella meccanizzazione dell'agricoltura mantovana. Tuttavia, proprio questa progressiva marginalizzazione del lavoro produsse effetti sulle scelte produttive, rimodulando le strategie in base al rinnovato equilibrio tra i fattori produttivi. Tra il 1960 e il 1980, molte coltivazioni che richiedevano maggiore intensità di lavoro (riso, orticoltura, vivaio, frutteto) cedevano il passo o assumevano carattere locale, ma anche la zootecnia da latte arretrava - concentrandosi in un numero ridotto di aziende specializzate - per lasciare il campo agli allevamenti da carne: «Comparivano numerosi gli allevamenti cosiddetti senza terra».

Tale evoluzione era supportata dalla realizzazione di importanti iniziative di cooperazione come il macello di Pegognaga, la cui genesi era puntualmente seguita dalla Gazzetta di Mantova con favorevoli articoli. Nel contempo si diffondevano gli allevamenti suini - circa un milione di capi all'inizio degli anni Ottanta - anch'essi sostenuti da una consistente domanda di mercato.

Si creava così una frattura netta del binomio agricoltura-zootecnia - questione già sollevata in un articolo pubblicato sulla Gazzetta di Mantova all'inizio degli anni Cinquanta -, che portava a una separazione tra le due attività, la cui stretta integrazione era alla base dello sviluppo della moderna agricoltura, e che doveva essere foriera di serie implicazioni di carattere ambientale. La Gazzetta di Mantova non mancava di dare risalto alla prima sentenza che il Tribunale mantovano, per mano del giovane pretore Giovanni Scaglioni, emetteva per condannare l'inquinamento: «Condannato un caseificio per gli scarichi atti ad impedire la vita dell'ittiofauna».

È degli anni Settanta l'avvento del cosiddetto *agribusiness*, inteso come «insieme dei rapporti esistenti fra impresa agricola, fornitori dei mezzi tecnici e di produzione all'origine e sistema di trasformazione e di distribuzione», alla base del recente sviluppo del comparto agroalimentare, che anche nel Mantovano ha assunto con le sue filiere un rilievo crescente negli ultimi due decenni del secolo XX. Lo sviluppo dell'agroalimentare negli anni Ottanta e Novanta apriva una nuova fase nell'evoluzio-

ne dell'agricoltura mantovana, in cui il consolidato panorama basato sull'allevamento - con e senza terra - veniva diversificato dalla crescente importanza delle aziende che si orientavano verso le produzioni vegetali specializzate. Anche se, ricorda la Gazzetta di Mantova, non mancarono in precedenza intuizioni lungimiranti, come il progetto di costruire uno stabilimento per la produzione di succhi di frutta a Schivenoglia, all'inizio degli anni Sessanta, che avrebbe potuto sfruttare 30.000 quintali di frutta: «La trasformazione in succhi di frutta coprirà il coltivatore, per i prodotti di seconda scelta, dalle insidie del mercato: questo al di fuori dell'interesse industriale dell'iniziativa».

Le rilevazioni relative agli anni a cavallo tra XX e XXI secolo, confermano che l'allevamento da carne ha conservato un rilievo significativo dal punto di vista del fatturato, assicurando, soprattutto per quanto concerne la macellazione della carne suina, una elevata valorizzazione, mentre più contenuto è il peso delle carni bovine. Tuttavia, la filiera della carne suina nella provincia mantovana rimane fortemente imperniata sulle prime fasi del processo produttivo - allevamento e macellazione appunto -, mentre le fasi successive, più ricche dal punto di vista del valore aggiunto - trasformazione e commercializzazione - hanno luogo soprattutto altrove. Le produzioni lattiero casearie presentano un'evoluzione complessa, pur nel contesto di una funzione decisiva assunta dalla cooperazione, sia nell'ambito della trasformazione, sia in quello della commercializzazione: mentre il Grana Padano ha segnato rilevanti progressi in termini di produzione, ma una *performance* meno brillante in termini di valore, il Parmigiano Reggiano, pur con incrementi produttivi minimi, ha sostanzialmente tenuto in termini di redditività.

Il settore lattiero-caseario mantovano ha beneficiato di adeguate iniziative commerciali messe in atto dal Consorzio latterie sociali mantovane, grazie alle quali la produzione mantovana è riuscita a raggiungere i mercati di sbocco gestiti dalla grande distribuzione, accedendo con buoni risultati anche al mercato internazionale.

Per quanto concerne le produzioni vegetali, un'attenzione particolare merita il settore vitivinicolo, che non vantava una particolare tradizione di qualità.



Gruppo di osservatori davanti a una macchina agricola in esposizione presso il Consorzio Agrario di Mantova il 7 febbraio 1957 (Foto Quinto Sbarberi)

L'area coltivata è pari a 2.000 ettari, la produzione si aggira attorno ai 37.000 ettolitri di vino Doc e Igt, sono attive numerose aziende private e cinque cantine sociali che operano nell'Alto Mantovano e nell'Oltrepo. Già all'inizio degli anni Settanta la Gazzetta di Mantova segnalava le potenzialità inesprese del settore: «Occorre costruire (...) un solido sistema associativo capace di concentrare l'offerta, di disporre sul mercato di un notevole quantitativo di prodotto ti-

picizzato genuino e di consentire ai produttori una sufficiente forza contrattuale. Altra importante esigenza è quella di organizzare (...) campagne di pubblicità e valorizzazione (...). La D.O.C. (Denominazione di origine controllata) è soprattutto a tutela del consumatore, ma è anche uno strumento del produttore che gli permette di conseguire risultati economici non effimeri».

E un decennio più tardi Renzo Dall'Ara annunciava con soddisfazione da Volta Mantovana:



Cisterne per la lavorazione del latte durante l'inaugurazione del Caseificio Consorzio Agrario a Roverbella, in presenza del Vescovo di Mantova Antonio Poma il 10 novembre 1956 (Foto Quinto Sbarberi)

«E tra qualche anno berremo *champenois*. Un'équipe tecnico-scientifica sta compiendo sperimentazioni colturali d'avanguardia. A dimora vitigni famosi come lo Chardonney francese o il Riesling tedesco».

La risicoltura, storica coltivazione delle zone orientali della provincia, ha conquistato una posizione di riguardo tra i prodotti di qualità. È più recente il riconoscimento di un altro prodotto particolare: la pera mantovana, che ha ottenuto la qualifica

di Igp a livello europeo, della cui commercializzazione si occupa principalmente la cooperativa Corma. Tra i successi più recenti e più significativi vi è il melone, che è stato sostenuto da mirate campagne di marketing e da strategie produttive innovative - come il prolungamento della produzione fino a ottobre - che hanno portato a un fatturato di oltre 50 milioni di euro e al 4% della produzione lorda vendibile della provincia. Positiva anche la crescita del florovivaismo,

concentrato nell'area di Canetto sull'Oglio, la cui produzione ha toccato i 30 milioni di euro, grazie alla specializzazione e ai servizi connessi.

Ancora debole l'attenzione per la produzione biologica, che interessa circa 120 aziende e l'1% della superficie della provincia mantovana.

L'agriturismo è pure un'importante risorsa per l'agricoltura mantovana e Gianni Usvardi ne aveva già intuito le prospettive, analizzandole in un lungo articolo pubblicato sulla Gazzetta di Mantova nel 1972: «Si sta facendo sempre più strada

nell'opinione pubblica l'esigenza di un'armonica diffusione del turismo nella campagna. Da tempo l'Alto Mantovano ha dimostrato intelligentemente il suo interesse attraverso convegni e iniziative, che hanno ribadito la possibilità di utilizzare il connubio di risorse insito nel binomio agricoltura e turismo. La nostra provincia deve però farsi un preciso programma per sviluppare il turismo nelle zone rurali e collinari, nulla più concedendo alle deturpazioni».

L'evoluzione recente dell'agricoltura mantovana sembra quindi avviata verso una terza stagione della propria storia, dopo la



Un ritratto di gruppo di lavoratrici del reparto sementi del Consorzio Agrario di Mantova il 22 gennaio 1957 (Foto Quinto Sbarberi)

fase del conflittuale cambiamento dell'immediato dopoguerra e dopo l'epoca dell'esplosione della zootecnia negli anni Sessanta e Settanta: una stagione nuova, caratterizzata da una maggiore

consapevolezza delle responsabilità in materia ambientale e da un più diffuso orientamento alla cooperazione per raggiungere livelli dimensionali tali da poter competere su mercati vasti.

*(Tratto dal catalogo
"Gazzetta di Mantova 1664-2014 trecentocinquanta'anni avanti"
da un testo di Carlo Marco Belfanti)*